



Introduzione

Amanda Claridge¹ and Paolo Liverani²

¹Royal Holloway, University of London

²Università degli Studi di Firenze

Gli atti di questo convegno nascono da una selezione dei contributi al convegno organizzato presso l'Università di Pisa nell'ambito del dottorato di ricerca di *Scienze dell'Antichità e Archeologia* che associa le tre università toscane: Pisa, Firenze e Siena. Il convegno è stato organizzato – grazie a un finanziamento *ad hoc* messo a bando dall'Università di Pisa – su impulso dei dottorandi e in particolare se ne sono fatti carico Davide Gangale Risoleo e Ippolita Raimondo. L'intenzione era di render conto delle ricerche di carattere territoriale e topografico avviate dai dottorandi, ponendole in dialogo da un lato con quelle di altri giovani ricercatori per allargare l'orizzonte a un ventaglio più vasto di esperienze e dall'altro con studiosi esperti che potessero fornire stimoli sulla base di ricerche già avanzate e strutturate.

I lavori si sono articolati in sezioni che si sono mantenute anche negli atti e questa premessa vuole introdurre sinteticamente la prima sezione dedicata agli studi dell'urbanistica antica e della gestione delle risorse. Gli interventi che seguono risentono evidentemente dell'evoluzione degli studi sulla città antica, che in passato hanno messo in forte evidenza i caratteri formali della fase di impianto delle città di fondazione a urbanistica regolare. Questa attenzione però rischiava di privilegiare eccessivamente il momento fondativo a scapito della evoluzione successiva dell'organismo urbano e inoltre non può affrontare lo studio delle città che si sono sviluppate in maniera per così dire spontanea e non pianificata, anche se ovviamente possono avere avuto momenti di pianificazione parziale più o meno facilmente riconoscibili. Dunque l'attenzione deve ora orientarsi sugli aspetti funzionali che regolano la vita dei centri urbani attraverso la comprensione delle logiche distributive delle attività, del rapporto tra iniziativa pubblica e privata nella loro storia evolutiva. Un'ottica che potremmo avvicinare alla scuola di morfologia urbana dei geografi, con i quali sarà utile e opportuno instaurare un dialogo serrato. Questo aiuterà a integrare gli studi di urbanistica antica in quelli che esaminano le città medioevali e moderne, due mondi tra i quali sembra esistere oggi una separazione che non è solo cronologica e accademica, ma anche metodologica, mentre è chiaro come una storia urbana non possa raggiungere risultati significativi se non in una considerazione di lungo periodo che integri i risultati degli studi specialistici dei vari periodi e li renda comparabili e intercomunicanti.

È in questo senso che si muove il primo contributo, di Beatrice Fochetti, incentrato sulla distribuzione e funzione delle *tabernae* di Ostia e nel loro rapporto con gli impianti termali, di cui è ricca la città antica. L'analisi dei vari impianti termali e di come si inseriscano in essi gli spazi commerciali, secondo una logica che tiene conto dei vincoli architettonici, topografici, economici e giuridici, permette di raggiungere acquisizioni su piani diversi: le considerazioni qui svolte si rivelano utili per comprendere come potessero essere utilizzati gli spazi non limitandosi all'esame planimetrico del pian terreno, come spesso avviene a causa delle condizioni di conservazione degli elevati, ma in relazione alla volumetria complessiva dell'edificio con i suoi piani superiori. Senza un esame complessivo non si potrebbe comprendere la distribuzione delle *tabernae* stesse e la loro redditività in una gestione globale degli impianti. I risultati si estendono alla distribuzione topografica nonché alla caratterizzazione di Ostia in confronto con altre città come Pompei. Il soggetto merita di essere approfondito e sistematizzato con una campionatura ampia estesa ad altri centri scavati estensivamente, che valorizzi appieno le potenzialità di questo tipo di approccio.

Il secondo contributo, a firma di Davide Gangale Risoleo, tocca un altro nodo funzionale della città non meno cruciale: quello del rifornimento idrico. Il campione esaminato è costituito da due città dell'Italia settentrionale: Verona e Brescia. Gli acquedotti delle due città vengono ricostruiti attentamente nel loro percorso evidenziandone caratteristiche, datazione e committenza, proponendo un'interessante stima economica dell'impegno richiesto e discutendo anche i successivi passaggi della distribuzione, per delineare quella che viene definita una urbanistica dell'acqua.

L'obiettivo della ricerca slitta di poco nell'ultimo contributo di Eugenio Tamburrino: dall'adduzione dell'acqua al suo deflusso, ma rimanendo nella *X Regio Venetia et Histria* con uno sconfinamento nel Norico. Sono considerati diversi centri di quest'area per cercare di comprendere i criteri di pianificazione dei servizi di smaltimento delle acque reflue e come siano stati condizionati da vincoli di natura fisica e topografica da un lato, politica e sociale dall'altro.



Amanda Claridge and Paolo Liverani

In tutti i contributi lo sforzo è quello di uno studio del fenomeno urbano che superi l'esame tipologico e planimetrico – sia pure indispensabile in un primo approccio – per scendere sotto pelle, se così si può dire, cercando di comprendere l'ossatura e il sistema circolatorio, per continuare nella metafora anatomica, dei centri urbani nelle loro specificità geografiche e nelle connotazioni sociali, con un rinnovamento delle problematiche stimolante e aggiornato.